

segue dalla prima

Sono Franco Coppi, Giulia Bongiorno, Gioacchino Sbacchi, i suoi tre difensori, a suddividersi l'ultimo malloppo cartaceo conosciuto, per un primo rapido esame a volo d'uccello. Stop dell'udienza. Il presidente Salvatore Scaduti accoglie le richieste di intervallo. I tre avvocati hanno le teste chine su quei fogli maledetti.

Sei occhi che sembrano altrettanti raggi laser che scrutano ogni frase, ogni periodo, ogni data di queste altre tre centinaia di pagine che si sono abbattute sul processo d'appello, rendendo persino probabile la riapertura dell'istruzione dibattimentale.

Dopo circa un'ora e mezza, l'imputato viene informato dai legali che - a loro giudizio - in quelle carte c'è poco, davvero molto poco. Solite chiacchiere. Solite calunnie. Solite fumisterie da pentiti, prive di date e riscontri precisi. Lui li guarda e sembra dire: "Mah".

Alle 12 e 07, mentre sta leggendo le sue trentanove cartelle di dichiarazione spontanea, il fascio di carte gli scivola dalle mani sulla pedana del pretorio. E' un attimo. Una volta raccolti i fogli, riprende la sua esposizione. E' giunto alla frase: "quaggiù io chiedo solo giustizia", tutti udiamo distintamente un singhiozzo. Torna al banco degli imputati con qualche tentennamento.

Ora l'udienza è finita. Giulio Andreotti è davanti a me in una saletta dell'Hotel Des Palmes nel quale scende dal giorno in cui sono iniziati i processi di Palermo a suo carico. "Non mi sento benissimo, ho ottantacinque anni e questi sono sempre impegni gravosi."

Presidente, a che ora si è alzato questa mattina?

"Alle sei, per andare a messa. Ma lei lo sa che se uno si abitua a dormire un'ora di meno al giorno, in un anno recupera quindici giorni esatti? Quindici giorni per leggere o per scrivere o per viaggiare..."

Devono essere importanti gli orari nella vita di Giulio Andreotti. Deve essere importante quella sua voglia di arrivare in anticipo, o di essere comunque puntualissimo. Deve essere anche importante quella sua pignola e quotidiana scrittura di diari che poi, come si vide al processo di Palermo, gli tornò utile in più di un'occasione. E parlamentare ininterrottamente dal 1945 e da oltre mezzo secolo è in politica. Una vita all'insegna dei grandi numeri, verrebbe da dire. Ho il sospetto che da tempo lui sia abituato a dormire molto meno di un'ora per notte...

E faccio il conto che sommando i 24 anni di condanna di Perugia, quale mandante del delitto Pecorelli, agli 85 che ha oggi, la giustizia italiana pretenderebbe da questo "imputato" che la sua longevità arrivasse almeno ai 109 anni... Un po' abnorme anche la giustizia, nelle sue pretese...

Ma Andreotti ripete che ha sempre guardato le sue responsabilità a viso aperto, e non si tirerà indietro neanche questa volta.

Dice: "Sinora, nella mia vita, era entrato solo un signore di nome Giuffrè. Quel bancario del Credito Romagnolo che venne chiamato il banchiere di Dio perché raccoglieva danaro dando interessi del cinquanta per cento. E poi costruiva Chiese... E cercarono di tirar dentro anche me anche se non era della mia regione. Ma presto ho chiarito che non c'entravo niente con questa specie di folle con il quale non avevo alcun rapporto. Poi scoprii che si trattava di una lotta politica che c'era in quel momento, come qualche volta accade, e si fanno anche i colpi mancini... Ma anche per quel Giuffrè non è che non ci dormivo la notte... Era il 1957..."

Presidente, il Giuffrè di cui parliamo oggi, invece, è l'ultimo collaboratore di giustizia, in ordine di tempo, che in qualche modo la tira in ballo per i rapporti mafia e politica.

"Sì, mi tira in ballo. Ma le uniche cose concrete che dice sono contraddittorie. Quando parla di questo mio presunto collegamento con Gioia vuol dire che conosce poco le cose

Il procuratore Grasso conosce bene la mia attività. Sa quale fu il mio impegno contro la mafia

“ Ieri a Palermo il senatore a vita al processo che lo riguarda: «Sinora, nella mia vita, era entrato solo un Giuffrè, bancario del Credito Romagnolo...»

l'intervista

«Io ancora devo sapere bene chi fosse e che cosa abbia fatto Salvo Lima... Sembrava quasi sordomuto Parlava pochissimo»

Andreotti: i mafiosi si vendicano perché li ho fatti arrestare

«Senza le leggi che abbiamo approvato sarebbero tutti latitanti. Giuffrè dice cose contraddittorie»



Il senatore a vita, Giulio Andreotti, ieri mattina a Palermo nell'aula della Corte di Appello nella quale si svolge il processo che lo vede imputato per associazione mafiosa

Palazzotto/Ansa

interne della Democrazia Cristiana. Per la verità, la adesione di Salvo Lima alla nostra corrente venne proprio per le lotte che fece con Gioia prima rappresentavano il grande gruppo fanfaniano, erano loro i dominatori. Lima prima non lo conoscevo, lo conobbi nel 1968 proprio quando venne da noi..."

Presidente, Michele Greco però non apparteneva alla Dc. Era il capo di Cosa Nostra.

"Ho visto queste carte processuali in cui è scritto "tutti sanno che..." e anche delle fesserie."

Presidente, quali fesserie?

"Nel senso che non si capisce perché avrei dovuto essere, da un lato, una specie di compagno di cinema di questo Michele Greco, però poi lui aveva bisogno di avere "ambasciatori" per potere avere rapporti con me."

Presidente, fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, il nome di Michele Greco le diceva niente?

"A me no. Mi ha impressionato, ero a Parigi, quando è morto questo Michele Greco, non so se sia morto di morte naturale o di altro..."

Presidente, Michele Greco è vivo.

"Non è morto? Ma io ricordo che uscì un servizio sui giornali francesi: "è morto il papa". Un titolo a tutta pagina... Per un attimo ho pensato: "che è successo al Papa?" Forse ricordo male, e i giornali si riferivano al suo arresto. Io non lo conosco per niente. Ah è vivo?"

Sì, Presidente, è vivo.

"Ma allora perché non sentono questo Michele Greco?"

Presidente, perché Michele Greco non è pentito, è un detenuto per mafia.

"Ah, va bene ho capito. Ma è dentro? In detenzione? Non lo sapete..."

Presidente, Gioia no, Michele

“



Mi definiscono come compagno di cinema di questo Michele Greco, però poi lui usava ambasciatori...

”

Greco nemmeno. L'ennesima ricostruzione "fantasiosa" quella di Giuffrè?

"Non so se su altri argomenti possa dire cose utili, ma certo che per quanto mi riguarda è di una vaghezza generale. Poi ripete questa storia che non è che mi faccia un gran piacere: essere chiamato il gobbo. Anche perché curvo sono, per la verità, gobbo no..."

Presidente, per dieci anni i pentiti l'hanno tirata dentro fatti di mafia. Quasi a dieci anni dalle parole di Tommaso Buscetta, il tormentone torna sotto forma di un altro collaboratore di giustizia?

"Io non parlai mai di complotto. Che ci fosse chi, per ragioni anche politiche, voleva che io scomparissi dalla circolazione, senza dubbio era così..."

Presidente, erano gli americani?

"No, gli americani no."

Presidente, certi ambienti americani?

"Qualche ambiente americano... C'era stato il riecheggiare anche su qualche giornale americano... Però poi ho avuto la massima soddisfazione che persone serie sono venute dall'America a testimoniare nel mio processo. Persone rispettabili, alle quali do più importanza che non a Giuffrè."

Presidente, Gian Carlo Caselli non è più alla guida della Procura di Palermo; ora c'è Piero Grasso. Ci sono tanti sostituti nuovi, altri vertici negli appa-

ti. Perché il suo nome invece riaffiora sempre?

"Il procuratore Piero Grasso conosce bene la mia attività, perché lui si occupò del maxi processo. Quindi sa quale fu il mio impegno in quella direzione. Su quello non ci piove."

Presidente, e allora?

"Può essere anche una specie di vendetta della mafia. Ma non per

“



Giuffrè parla di questo mio presunto legame con Gioia, conosce poco le cose interne Dc...

”

quello che si sono inventati, che io prima aiutavo i mafiosi e poi avrei voltato loro le spalle. Invece, la vendetta: perché se noi non prendevamo quei provvedimenti, questi boss diventavano tutti latitanti del maxi processo..."

Presidente, una vendetta talmente differita nel tempo?

"Erano cose molto concrete. La stessa legislazione sui pentiti l'abbiamo favorita perché di per sé era una cosa utile. Senza Buscetta il muro dell'omertà sarebbe rimasto non incrinato... questa è la mia convinzione."

Presidente, c'è stata una fase in cui la storia della Dc in Sicilia si è intrecciata con quella della mafia. Vorrà ammettere che almeno questo è un dato accertato?

"Questo sì, questo sì... però, vede, io avuto rapporti con Salvo Lima, rapporti politici... senza dubbio, se io dovessi dire che Lima mi abbia chiesto qualche cosa che potesse apparire come un favore per qualcuno, come uno scambio, questo è assolutamente impensabile... Lima sembrava quasi sordomuto. Parlava pochissimo. E poi in tutte le cose importanti, giro di affari, di appalti, nessuno mi ha mai chiamato in causa... credo che abbiano filtrato..."

Presidente, lei non si è mai posto interrogativi su Salvo Lima?

"Io ancora devo sapere bene quale fosse e che cosa abbia fatto Salvo Lima..."

Presidente, non si è posto interrogativi neanche a posteriori,

dopo la sua uccisione a colpi di pistola?

"Ho pensato che forse bisognava fare un fronte comune contro la mafia, un fronte comune come democrazia cristiana... E forse questo doveva valere anche per altri partiti..."

Concludendo: questo Giuffrè, nel 2002, da dove salta fuori?

"Questo bisogna domandarlo a chi lo ha raccolto. Spero solo che adesso siano più trasparenti le condizioni dei rapporti fra pentiti e amministrazione."

Presidente, in passato non lo erano?

"Quando ho avuto il primo procedimento ho potuto dire quello che mi aveva raccontato il capo della polizia Vincenzo Parisi, che quando questi testimoniavano contro di me venivano retribuiti di più... Non dimentichiamo Balduccio Di Maggio al quale avevo dato mezzo miliardo... ed era previsto che ne prendesse tre volte tanti..."

Presidente, secondo lei la mafia i rapporti con la politica e le istituzioni li ha mantenuti e li mantiene? Oppure no.

"Non lo so. Credo che per quello che si dice del narcotraffico i rapporti siano fortemente intricati. Che la mafia internazionale sul traffico di droga prosperi, questo è vero. E alcune cose mi inquietano..."

Quali ad esempio?

"Leggere che in Afghanistan è ripresa la coltivazione dell'oppio... per carità: che non ci siano più i talebani sono contentissimo, che non si perseguino più le ragazze... ma con l'occasione della guerra i campi di oppio potevano essere distrutti..."

Presidente, tento di farla litigare con Silvio Berlusconi

"Ma lei non ci riuscirà"

Presidente, ci provo. Mi lasci fare la domanda: lei da presidente del consiglio si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere se un Tribunale fosse venuto a Roma proprio per ascoltare lei?

"Io mi avvalgo della facoltà di non rispondere alla sua domanda... Le nuove generazioni hanno idee diverse, sono molto moderne, io appartengo all'archeologia..."

In che senso, all'archeologia?

"Perché adesso vedo risse quotidiane su tutto. Non c'è un argomento su cui non si prendono subito posizioni pregiudiziali, il muro contro muro."

Presidente, della legge sul legittimo sospetto che ne pensa?

"Io mi sono astenuto al momento del voto. Perché non mi piaceva il modo, anche in quell'occasione, con cui è stato fatto il dibattito parlamentare, il corpo a corpo. C'era una specie di pregiudizio da una parte e dall'altra..."

Presidente, questo governo concluderà la sua legislatura?

"Credo di sì. Non mi sembra che ci siano piattaforme alternative."

Si riferisce alla debolezza del centro sinistra?

"Intanto anche fra gli stessi DS ci sono correnti, cose nuove che in passato non esistevano. Anche i rapporti fra DS e Margherita, all'interno stesso della Margherita, non mi pare che abbiano elaborato un programma su cui possa crearsi, sin da ora, una aspettativa. E poi se ci si abitua al fatto che le legislature durano il periodo regolare, male non fa. Non facevo parte della Bicamerale, ma feci una serie di proposte fra cui quella di abolire la possibilità di scioglimento delle Camere prima del tempo. Ora capisco che c'è anche il vantaggio che se ci sono situazioni che non reggono e allora cambiano... Ma le spinte ai ribaltoni non portano mai bene..."

Poca, pochissima politica in questa intervista. E' un peccato. Si capisce che Giulio Andreotti avrebbe voluto volentieri parlare proprio di politica.

Ma "il catalogo" degli argomenti era un altro, almeno sin quando Andreotti non riuscirà a dimostrare che quelle di Giuffrè sono soltanto calunnie.

Auguri, Presidente.

Saverio Lodato

Non rispondere ai pm? Ho idee diverse dalle nuove generazioni, io sono la archeologia

Dai verbali di Giuffrè escono altre rivelazioni. Citazioni non proprio inedite come quella di Martelli

Cosa Nostra voleva uccidere De Gennaro

Marzio Tristano

PALERMO Lo spinello di Malindi pregiudicò la credibilità di Martelli nei confronti di Cosa Nostra, i governi in Sicilia si facevano con l'assenso della mafia, e alla fine tutti i politici "traditori", fedeli prima a Cosa Nostra e preoccupati poi dall'incalzante offensiva giudiziaria avevano voltato le spalle, dovevano morire: tra questi, gli ex ministri Calogero Mannino e Martelli.

Il processo Andreotti a Palermo è l'interuttore giudiziario che accende i riflettori delle rivelazioni di Nino Giuffrè, ex braccio destro di Provenzano, sui rapporti mafia-politica. E quelle depositate ieri nel dibattimento al senatore a vita raccontano uno spaccato a tratti inedito del groviglio di relazioni stabilite in Sicilia tra vertici della politica e boss di

Cosa Nostra. Non è inedita la citazione di Claudio Martelli, si sarebbe messo a disposizione personale e del Psi per appoggiare Cosa Nostra. I mafiosi però non si sarebbero più fidati di Martelli perché avrebbero saputo dai giornali che l'ex guardasigilli era rimasto coinvolto in una storia di droga mentre faceva rientro da un paese estero. Da quel momento la mafia, considerato che il Psi non aveva appoggiato Cosa Nostra come i boss si attendevano, decise di ucciderlo.

Oltre a Martelli i sicari avrebbero dovuto assassinare l'ex ministro Calogero Mannino, quest'ultimo accusato di non aver mantenuto le promesse fatte a persone affiliate alle cosche di Agrigento. "Mannino - aggiunge Giuffrè - ha fatto un passo indietro quando le forze dell'ordine e la magistratura si sono attrezzati a guardare quello che faceva. Ed è stato allora che abbiamo notato come l'ex mini-

stro aveva paura e Provenzano mi diceva: 'quello è più cornuto degli altri'. E questi per me erano discorsi abbastanza chiari". Condannato a morte, per ragioni diverse, anche Gianni De Gennaro, capo della polizia. Le rivelazioni di Giuffrè investono anche la politica regionale: si scopre così che negli anni '80, i governi nascevano con la benedizione della mafia. Nicolosi divenne presidente della Regione - spiega il collaboratore - dietro un accordo ben preciso tra la commissione mafiosa di Palermo e Nitto Santapaola di Catania". E si scopre che Mario D'Acquisto, ex presidente della Regione de negli anni '80, andreottiano di ferro, venne contattato nel '92 da Cosa Nostra. La richiesta però venne revocata perché arrivati ad un certo punto - dice Giuffrè - parlando con Provenzano mi disse di interrompere questo discorso, perché forse avevo delle nuove prospettive".

non è Farina del suo sacco

Renato Farina è quel giornalista di "Libero" che spesso appare in televisione, costretto a rappresentare le tesi più strampalate della destra più orrenda. Bisogna dimostrare che i giovani non global metteranno a ferro e fuoco Firenze? Ecco Farina che si difende in particolari raccapriccianti, naturalmente infondati. Si deve far credere che Cofferati è il capo delle Brigate rosse? Ecco Farina che si accinge alla bisogna, con l'aria ispirata di chi ha appreso la notizia direttamente dalla Madonna di Fatima, o dal brigadiere al bar sotto casa. Ieri Farina ha apposto la sua firma sotto un titolo che diceva testualmente: «Andreotti, i verbali spariti riappaiono sull'Unità». Il riferimento era allo scoop di Saverio Lodato, che ha raccontato su questo giornale quanto detto dal pentito Giuffrè ai magistrati. Ritenerne, come insinua Farina, che siano stati quegli stessi magistrati a manomettere il loro computer, per poi passare i verbali di Giuffrè all'Unità, è veramente un'idea bizzarra. Dobbiamo credere, per rispetto alla Madonna di Fatima, che a Farina l'abbia suggerito il brigadiere al bar, sorseggiando un caffè macchiato.